

Il dossier. La ripresa negli altri Paesi Tecnologia al Nord, industria all'Est Le tante facce dell'Europa che cresce

ANDREA TARQUINI

La ripresa degli altri esiste forte, nell'Europa colpita dalla "non ripresa" italiana. Svezia e Ungheria, Islanda e Polonia, Spagna Cechia e Slovacchia. Non solo la Germania. Con le ricette più diverse di politica economica e sociale e di ricerca di consenso, prospera un'area eterogenea che spazia da Reykjavik e Stoccolma a Budapest, da Madrid a Praga o Bratislava. La Svezia ha una crescita del 4,1% puntando tutto su solidarietà e concertazione, alti redditi operai, alte spese pubbliche per ricerca e sviluppo. Vola nell'export high tech su aerospazio, auto, elettronica e internettiano con Skype e Spotify. La sinistra là ha saputo reinventarsi.

Con scelte opposte, vola l'Ungheria del popolare Viktor Orbán. Crescita al 2,9% e oltre, disoccupazione in calo (sperano in appena il 5%). Con costi socia-

li tipo minijobs o estreme facilitazioni ai grandi investitori esteri, ma funziona: Audi e Mercedes producono nel paese magiaro dei modelli di punta. Tutti paesi hanno un rapporto tra debito e Pil migliori di Francia e Italia.

In ripresa non solo "le certezze" svedese e tedesca: dalle sorprese vitali del Regno Unito post-Brexit alla Spagna. La Norvegia reagisce al crollo del prezzo del greggio cambiando priorità d'investimenti. L'Islanda in default per la crisi globale del 2008 ora ha pieno impiego e cresce del 4,3% grazie al turismo. Il Centroest, il gruppo di Visegrad (Cechia, Polonia, Slovacchia e Ungheria), attirando investimenti industriali e insieme proteggendo i consumatori dagli shock valutari, torna ai fasti degli anni Trenta. Tante ricette, un dato comune: crescere si può

GRIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

La locomotiva Ue viaggia con l'export e salgono i consumi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La Germania è tra i dieci Paesi al mondo che approfittano maggiormente della globalizzazione. Lo sostiene un rapporto della fondazione Bertelsmann presentato ieri: il Pil pro capite è cresciuto in media di 1.130 euro, tra il 1990 e il 2014.

Merito della capacità della "Cina d'Europa" di mantenersi iper competitiva sui mercati globali e farsi trainare dall'export. Ma un dato che sta emergendo ultimamente è quella della domanda interna, da sempre punto debole della prima economia europea. Nel secondo trimestre del 2016 la Germania è cresciuta dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dell'1,8% (al netto del calendario) sull'anno. E una spinta forte è arrivata dai consumi. Il motivo è semplice: la Bce di Mario Draghi (massacrata quotidianamente dalla stampa tedesca) mantiene i tassi talmente bassi che risparmiare non conviene più, consumare sì. E la Germania ne approfitta. Ma non ditelo ad alta voce.

(t.ma.)

1,8%

PIL ANNUALE A GIUGNO
La crescita di Berlino a giugno 2016 è +1,8% rispetto all'anno prima

SCANDINAVIA

La patria del Welfare si è rivoluzionata ma resta solidale

La locomotiva si chiama Svezia, e tira per tutti. Crescita del 4,1 l'anno scorso, superiore al 3 quest'anno. Ricetta segreta? Il modello solidale e competitivo inventato da Tage Erlander e Olof Palme, padri della socialdemocrazia la cui cultura permea tutto l'arco costituzionale.

Cioè export competitivo (aerospaziale, fotocamere, auto, elettronica internet) globale, concertazione, welfare 'grasso', finanze pubbliche severe. Funziona. Anche altrove in Scandinavia.

3,4%

STOCOLMA GUIDA
Il paese dall'andamento migliore è la Svezia con un +3,4% del Pil

Dalla Norvegia, petro-

Stato che affronta il crollo dei prezzi del greggio riciclandosi sulle rinnovabili e le nuove tecnologie. Alla piccola splendida Islanda. Dove al contraccolpo della crisi finanziaria globale del 2008 si reagì con una massiccia svalutazione, con il blocco della libertà di movimento dei capitali, con un rigore brutale. Ora la libertà del capitale è in via di restaurazione, l'economia vola crescendo del 4,3 annuo.

(a.t.)

SPAGNA

Madrid fa dribbling tra crisi politica e investimenti fermi

La Spagna è la grande anomalia del panorama economico europeo. Il paese vive da otto mesi una crisi politica senza fine, dopo due elezioni è senza governo e potrebbe tornare alle urne a dicembre. Malgrado il limbo istituzionale il Pil 2016 potrebbe crescere del 3,2%. A luglio sono stati

creati 84mila nuovi posti di lavoro malgrado il tasso di disoccupazione viaggi ancora al 20% (era il 26% nel 2013). Le banche, la palla al piede fino a due anni fa, sono state promosse agli stress test della Bce, hanno fatto più utili

del previsto riducendo dal 14% al 9,8% i prestiti in sofferenza. Il difficile però rischia di arrivare ora: la paralisi politica ha ridotto del 19% gli investimenti pubblici nel 2016 ed entro metà ottobre dovrebbe essere presentati alla Ue i tagli per rispettare gli obiettivi di bilancio. Bruxelles nei mesi scorsi ha già "condonato" a Mariano Rajoy - evitando ammonizioni e sanzioni - il mancato raggiungimento del target deficit/pil.

9,8%

SOFFERENZE BANCARIE
Salvate dai soldi Ue le banche, ma sofferenze pari al 9,8% degli attivi

trali elettriche, macchinari) in volo, la Slovacchia polo dell'industria auto mondiale.

(a.t.)

LA NUOVA EUROPA

I governi nazionalisti non penalizzano Polonia e Ungheria

I timori degli investitori erano infondati: i nazional-conservatori a Budapest e Varsavia non hanno azzoppato la crescita. Anzi. L'Ungheria di Orbàn protegge i consumatori dallo shock dei mutui in valuta estera, ma attira investitori del calibro di Audi e Mercedes, la Polonia di Kaczynski elabora una strate-

gia di reindustrializzazione. Crescita alta, disoccupazione in calo specie a Budapest, conti pubblici in ordine. L'altro miracolo sono Cechia e Slovacchia. Come gli altri "fratelli dietro il Muro" non ebbero il Piano Marshall, bensì la lunga notte bolscevica. La

Cecoslovacchia democratica era più industrializzata della Francia, inventò il motore Porsche e le lenti a contatto. Nel 1989 si trovò più povera del Portogallo. Adesso i "cugini separati consensuali" tornano distretti industriali di prim'ordine. La Cechia con Skoda auto in mano a Vw e altri comparti di Skoda (treni, cen-

2,5%

BUDAPEST
La crescita del prodotto interno prevista in Ungheria per il 2016

I numeri delle locomotive europee

crescita (previsione 2016)



Cechia

2,1%



Germania

1,6%



Polonia

3,7%



Regno Unito

1,8%



Slovacchia

3,2%



Spagna

2,6%



Svezia

3,4%



Ungheria

2,5%

debito/Pil (2015)

41,1%

71,2%

51,3%

89,2%

52,9%

99,2%

43,4%

75,3%

disoccupazione

5,1%

4,6%

7,5%

5,3%

11,5%

22,1%

7,4%

6,8% nel 2015

Fonte: Commissione europea

